

GIORGIO RONZONI

LE SÈTTE «SORELLE»

Modalità settarie di appartenenza
a gruppi, comunità
e movimenti ecclesiali?

Prefazione di

Gianfranco Agostino Gardin

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DEL TRIVENETO

ISBN 978-88-250-3640-4

ISBN 978-88-250-3641-1 (PDF)

ISBN 978-88-250-3642-8 (EPUB)

Copyright © 2016 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

Via del Seminario, 7 - 35122 Padova

www.fttr.it

Prefazione

È uno studio decisamente interessante quello offerto da Giorgio Ronzoni in questo saggio dal simpatico titolo *Le sette «sorelle»*.

L'Autore si addentra, come dice il sottotitolo, nel vasto mondo delle realtà ecclesiali denominate gruppi, comunità e movimenti. La sua ricerca muove dalla constatazione che, se tali soggetti ecclesiali suscitano qua e là consenso e ammirazione, fanno sorgere anche alcuni interrogativi o perplessità: in relazione, per esempio, a talune figure di fondatori o/e leader e all'esercizio della loro leadership, o al modo di attirare nuovi adepti, o alla formazione dei nuovi membri, o alla maniera di «gestire» aspetti che appartengono alla sfera intima delle persone o, ancora, all'uso del denaro, o al modo di rapportarsi alla Chiesa particolare e universale, ecc. Giustamente viene ricordato che alcune comunità che avevano mostrato un inizio promettente hanno poi rivelato al loro interno situazioni decisamente problematiche o addirittura riprovevoli.

Si può dire che quella intrapresa da Ronzoni è un'operazione ardua e coraggiosa.

Ardua, perché non è facile prendere in esame una realtà così variegata e complessa come quella che va, un po' genericamente, sotto la triplice denominazione di gruppi, comunità e movimenti ecclesiali. L'Autore, peraltro, non si impegna in alcuna ricognizione delle varie realtà in questione, nemmeno per grandi categorie: non è questo, del resto, l'obiettivo del suo lavoro. Egli si limita a uno sguardo d'insieme, forse accettando di apparire un po' generalizzante nelle sue

considerazioni (e questo forse potrà far dire a qualcuno dei soggetti interessati: qui non si parla di noi ma di altri...). Si direbbe che egli presupponga nel lettore una certa conoscenza di tali realtà ecclesiali. Rimane comunque impegnativo, o arduo, considerare una pluralità di soggetti la cui storia, identità, missione si dispiegano in una gamma assai vasta di forme. Si deve aggiungere poi che spesso è difficile conoscere «da vicino» i soggetti in questione, anche perché quanto avviene al loro interno è protetto da una certa «riservatezza».

È anche, il lavoro di Ronzoni, un atto di coraggio. L'Autore si addentra, infatti, in un'analisi piuttosto delicata. È probabile infatti che essa susciti reazioni di scarso gradimento da parte di soggetti che potrebbero sentirsi giudicati in termini negativi. Ma si deve riconoscere che Giorgio Ronzoni ha il coraggio di sollevare un problema sovente sussurrato e raramente trattato in maniera aperta e schietta. Tuttavia va subito chiaramente sottolineato che Le sette «sorelle» non è un libro di denuncia, né un pamphlet accusatorio o polemico.

Mi pare importante, per una lettura «corretta» e proficua del testo, che ci si ponga dal punto di vista adottato dall'Autore: quello pastorale. Nella conclusione del libro Ronzoni precisa: «Spero che questo breve saggio non sia utilizzato come una sorta di "manuale per cacciatori di eresie o di sette", ma come aiuto per il discernimento pastorale».

«Discernimento pastorale» è forse l'espressione-chiave che spiega l'obiettivo di questo lavoro. Giorgio Ronzoni è un docente di teologia pastorale e «chi studia teologia pastorale – egli afferma nell'introduzione – non si deve accontentare di giudizi sommari e complessivi, ma deve sottoporre al vaglio critico della ragione credente ogni prassi di ogni soggetto ecclesiale, anche se non è un'operazione semplice. Non è facile infatti – egli osserva – anzi è molto spesso arduo stabilire un limite oltre il quale l'evangelizzazione di-

venta proselitismo, la formazione condizionamento, l'annuncio propaganda».

Per aiutare dunque il discernimento pastorale in relazione a gruppi, comunità e movimenti ecclesiali, soprattutto di recente creazione, Ronzoni, dopo aver ricavato alcuni elementi di giudizio da documenti o interventi autorevoli del Magistero circa l'ecclesialità dei movimenti, ha scelto di prendere lo spunto da quelle che alcuni studiosi considerano le caratteristiche tipiche delle sette. Da qui il titolo del libro.

Questa scelta non deve far concludere che l'Autore applichi semplicemente, e con disinvoltata superficialità, i connotati delle sette a gruppi, movimenti e comunità ecclesiali. Non a caso vi è un punto interrogativo al termine del sottotitolo: Modalità settarie di appartenenza a gruppi, comunità e movimenti ecclesiali?

Ronzoni parte dal fatto che «alcuni gruppi o comunità particolarmente coesi ed entusiasti sono spesso bollati dai loro detrattori con il termine "setta", anche quando aderiscono pienamente all'ortodossia della fede cristiana cattolica». Segnala quindi – e questo elemento mi pare un punto di partenza che giustifica seriamente il suo saggio – quanto affermato da un autorevole testo redatto nel 1986, quale lavoro congiunto di quattro Segretariati della Santa Sede: quello per l'unione di cristiani, quello per i non cristiani, quello per i non credenti e quello per la cultura. In questo testo si riconosce che un certo «spirito settario può riscontrarsi nei gruppi di fedeli appartenenti a Chiese o a comunità ecclesiali».

L'aspetto più interessante del lavoro di Giorgio Ronzoni consiste dunque nel riscontrare ciò che di problematico avviene nella prassi e nello stile di molte sette, ricavandone alcuni «campanelli di allarme» che richiedono attenzione e discernimento anche per quanto riguarda la prassi o lo stile di gruppi, movimenti e comunità ecclesiali, o almeno un certo numero di essi.

Ne vengono delle considerazioni a mio giudizio

molto pertinenti; le quali – è il caso di ribadirlo – non portano affatto alla banale conclusione che, per esempio, dire «movimento» equivale a dire «setta». Ronzoni cerca invece di cogliere intelligentemente dei segnali o dei criteri o dei punti di verifica che possono aiutare sia chi deve operare un discernimento circa la validità di tali soggetti ecclesiali (specie se di recente istituzione), sia chi vive all'interno di tali realtà, specie se con compiti di responsabilità. Il riferimento alla sette non dà luogo, dunque, come si è già sottolineato, a denunce o a facili giudizi negativi; vengono invece segnalate delle opportune «messe in guardia» da possibili rischi.

Tutto questo viene espresso con atteggiamento di rispetto e con lo spirito di chi vuole semplicemente offrire elementi di riflessione e criteri illuminanti per far sì che qualunque forma di appartenenza nella Chiesa possa avvenire nel rispetto della libertà delle persone.

Quest'ultimo tema, quello della libertà, mi pare particolarmente importante e di fatto sta al cuore delle attenzioni dell'Autore. Non a caso. Se mi è permesso riferirmi alla mia piccola esperienza di lavoro nella Santa Sede presso la Congregazione che si occupa della vita consacrata, non posso dimenticare che diverse associazioni o istituti di recente fondazione mostrano (o mostravano, negli anni in cui mi sono occupato di essi) situazioni problematiche proprio in relazione alla libertà dei loro membri, specie quelli in formazione (altri problemi frequenti riguardavano invece la persona del fondatore o della fondatrice). Non è un mistero, del resto, che non poche fondazioni recenti siano attualmente soggette a Visita apostolica o a commissariamento. I problemi che determinano questi interventi della Santa Sede sovente sono proprio quelli dovuti ai rischi dai quali il testo di Ronzoni mette in guardia.

Credo dunque che Le sette «sorelle» si debba salutare come un'opera sapiente e stimolante che, se utilizzata nel senso voluto dall'Autore, può aiutare

ad «aprire gli occhi», in particolare, a chi nella Chiesa svolge compiti di responsabilità in relazione a gruppi, comunità e movimenti.

Se si dovessi individuare, dal mio parziale punto di vista, qualche piccolo limite – confido, nell'esprimerlo, nella benevolenza di Ronzoni – esso può essere visto anzitutto dalla già segnalata vastità dei soggetti genericamente rappresentati dal trinomio gruppi, comunità, movimenti ecclesiali. La diversità delle realtà che stanno dietro il trinomio domanda allora che i suggerimenti e le sane provocazioni dell'Autore siano applicati con le dovute attenzioni. Vorrei segnalare, in particolare, il fatto che i membri degli istituti di vita consacrata assumono un legame «canonico» con l'istituto di appartenenza che è ben diverso dal legame temporaneo e solo relativamente impegnativo che può caratterizzare l'appartenenza a un non meglio precisato «gruppo» o anche a un movimento. Avviene allora che alcune prassi che possono apparire indebitamente limitanti la libertà personale, per i membri di un gruppo, siano normali all'interno della vita religiosa: per esempio la dipendenza relativa all'uso del denaro, che per i religiosi è prassi normale ed è un'applicazione irrinunciabile del voto di povertà. È interessante tuttavia osservare che – almeno per quanto mi è dato di conoscere – spesso una condizione di sana libertà è presente negli istituti religiosi che hanno secoli di storia (specie maschili), molto più che in istituti fondati in epoca recente. D'altro canto la vita religiosa, soprattutto quella di origine medievale, ha una lunga tradizione di «sinodalità», come è reso evidente dal fatto che è il Capitolo l'autorità suprema dell'istituto o della provincia religiosa; e ciò costituisce sempre uno «sfondo» importante di libero confronto e una garanzia di libertà.

Anche le considerazioni relative al rapporto con la Chiesa locale e il vescovo non possono non tener conto del fatto che gli istituti di vita consacrata godono, secondo il Codice di diritto canonico, della co-

siddetta «giusta autonomia» interna, che non è invece attribuita, in via generale, nella stessa misura a gruppi e movimenti. Del resto la vita degli istituti di vita consacrata è regolata a livello di Chiesa universale da un ampio capitolo del Codice canonico, che comprende ben 174 canoni. D'altro canto, quando Ronzoni parla di comunità religiose ritengo che si riferisca per lo più a comunità non facenti parte di Istituti nei quali vige un profondo rispetto delle persone e della loro condizione di «adulti».

L'Autore pone poi giustamente tra i criteri-verifica della «sanità» dei soggetti ecclesiali considerati il riferimento all'autorità ecclesiastica e vede, come ognuno può ben comprendere, nella vigilanza dei vescovi un elemento di garanzia della corretta impostazione della vita di gruppi, comunità, movimenti. Mi è difficile, tuttavia, tacere la constatazione che non poche associazioni o comunità che destano le preoccupazioni presenti in questo studio sono nate con l'esplicita approvazione e magari anche con il convinto sostegno del vescovo (e magari con l'alto appoggio di qualche «eminente» protettore).

Ma anche questa constatazione rende ulteriormente prezioso il lavoro di Ronzoni. C'è dunque da augurarsi che esso sia letto e valorizzato da molti: ciò non potrà che offrire luci positive a una Chiesa che cammina nella storia sempre alla ricerca di essere fedele al Vangelo. E c'è da ringraziare vivamente l'Autore per il suo intelligente saggio; ringraziamento che diviene particolarmente ammirato considerando le limitazioni fisiche a cui don Giorgio è costretto a causa dell'incidente occorsogli alcuni anni or sono.

GIANFRANCO AGOSTINO GARDIN, ofm conv.
vescovo di Treviso

Introduzione

Il 21 gennaio 2014, sul quotidiano «Il Manifesto», a firma di Luca Kocci usciva un duro articolo intitolato *Le sette con l'imprimatur papale* per presentare un libro¹ che prende in esame sette movimenti ecclesiali. Di ciascuno traccia una breve storia, descrive la struttura e l'organizzazione e illustra le attività, soffermandosi in particolare sui contatti con il mondo politico ed economico-finanziario e sugli scandali in cui sono stati coinvolti. L'articolo inizia così:

Sono chiamati movimenti ecclesiali, di fatto si configurano come vere e proprie sette, sebbene tutte abbiano l'imprimatur ecclesiastico e siano, a partire dal pontificato Wojtyła che li ha rafforzati e valorizzati [sic]. Sono i più agguerriti alfieri della Reconquista cattolica della società: neocatecumenali, Legionari di Cristo, Focolari, Comunione e liberazione, Opus Dei, Rinnovamento nello Spirito santo, Comunità di sant'Egidio.

I «caratteri settari» sono comuni a tutti. Il culto del leader-fondatore, che in diversi casi è già stato santificato dalla Chiesa (Josemaría Escrivá de Balaguer, «Opus Dei», canonizzato da Giovanni Paolo II nel 2002) oppure si appresta ad esserlo (Luigi Giussani, CI, il cui processo di beatificazione è in corso, e Chiara Lubich, movimento dei Focolari, per la quale è stato ufficialmente richiesto), il cui «verbo» – dalle catechesi di Kiko Argüello, fondatore dei neocatecumenali, ai discorsi di Andrea Riccardi, capo indiscusso di sant'Egidio – viene diffuso alle comunità sparse per il

¹ C. ZAVATTIERO, *Le lobby del Vaticano. I gruppi integralisti che frenano la rivoluzione di Papa Francesco*, Chiarelettere, Milano 2013.

mondo che devono ripeterlo pedissequamente. La separazione dal mondo esterno, visto come territorio da conquistare o da convertire. Un lessico specifico, quasi iniziatico, patrimonio verbale esclusivo degli adepti, dall'immancabile «Padre santo» con cui i neocatecumenali introducono ogni intenzione di preghiera, all'«avvenimento cristiano» dei ciellini.

L'autarchia relazionale e spesso anche affettiva dei seguaci, che sono invitati a tagliare i ponti con il loro ambiente di provenienza e a costruire legami esclusivi nel gruppo, fino ai matrimoni che, soprattutto fra i neocatecumenali, vengono concordati e programmati all'interno del movimento; oppure, laddove non è possibile, il coniuge «esterno» viene inglobato nel gruppo. L'isolamento e l'emarginazione dei fuoriusciti, attorno ai quali viene fatta «terra bruciata».

Ovviamente, la collocazione ideologica del quotidiano in questione – come le scelte dell'editore del libro – fanno sospettare un giudizio non precisamente equilibrato su queste realtà.

Tuttavia si tratta di un giudizio che a volte viene condiviso anche a livello intraecclesiale.

Nel panorama ecclesiale italiano (e non solo) sono apparsi infatti negli ultimi decenni nuovi soggetti di pastorale: gruppi e movimenti, ma anche comunità e congregazioni religiose che suscitano ammirazione o ostilità.

Gli ammiratori sono convinti che questa «fioritura» sia senz'altro e interamente opera dello Spirito Santo e da questa convinzione ne ricavano indebitamente un'altra: tutto quel che fanno questi nuovi soggetti ecclesiali è bene perché essi agiscono per il trionfo della buona causa per eccellenza, cioè il regno di Dio, e i frutti della loro azione, cioè le conversioni o almeno le adesioni, sono abbondanti.

Altri, invece, sono convinti del contrario: elencano ogni tipo di «malefatte» di alcuni di questi gruppi per concludere con un giudizio totalmente negativo su di essi. Chi studia teologia pastorale non si deve accontentare di giudizi sommari e complessivi, ma deve

sottoporre al vaglio critico della ragione credente ogni prassi di ogni soggetto ecclesiale, anche se non è un'operazione semplice.

Non è facile infatti, anzi è molto spesso arduo stabilire un limite oltre il quale l'evangelizzazione diventa proselitismo, la formazione condizionamento, l'annuncio propaganda.

Per il fatto stesso di entrare in relazione, ogni persona esercita un'influenza sugli altri: è anzi impossibile non influenzare le persone con cui si viene a contatto.

Si può decidere allora entro quali limiti e con quali mezzi è giusto cercare di interagire con altre persone influenzandone la mentalità e le scelte perché decidano di aderire al Vangelo o a un modo specifico di vivere i valori evangelici?

Un missionario, in modo molto diverso ma forse non meno pressante di un agente di commercio o di un politico, può cercare di persuadere i suoi ascoltatori della bontà di quanto ha da offrire loro.

Il leader di un gruppo o di una comunità esercita un potere istituzionalmente riconosciuto che può essere molto amplificato dalle sue doti carismatiche.

Chi è incaricato della formazione di un neofita cerca di guidarlo a interiorizzare i valori del gruppo di cui è entrato a far parte.

Si può allora stabilire quali siano le modalità corrette o scorrette per convertire i non credenti e i peccatori? Fino a dove può spingersi il ruolo dell'autorità? Che cosa può chiedere lecitamente un formatore a chi si affida alla sua guida?

È difficile rispondere compiutamente a queste domande.

A volte può suonare un piccolo campanello d'allarme in chi osserva determinati comportamenti; altre volte il giudizio può essere molto più duro, fino a parlare di «lavaggio del cervello».

Ma il lavaggio del cervello – in assenza di coercizione fisica – si è dimostrato un mito privo di fonamen-

to scientifico e il delitto di plagio è stato derubricato dal codice penale italiano con ottimi motivi, anche se alcuni continuano a invocarne il ripristino.

Ciò significa forse che tutto è lecito?

E se fosse lecito, sarebbe anche opportuno?

La storia di alcuni gruppi e comunità purtroppo si è conclusa male: persone che si erano riunite con lo scopo di vivere il Vangelo si sono poi trovate coinvolte in vicende aberranti; leader carismatici considerati alla stregua di santi si sono macchiati di azioni riprovevoli o addirittura criminali; l'obbedienza richiesta in nome del Vangelo è stata poi utilizzata per scopi molto meno nobili...

A posteriori, è stato facile a molti identificare i segni premonitori del penoso fallimento di imprese iniziate con grandi idealità. Segni che però all'inizio erano tutt'altro che chiari e univoci, dato che anche i santi fondatori di grandi ordini religiosi spesso hanno incontrato dubbi, resistenze, o persino aperta ostilità da parte dei contemporanei.

Spesso è stata una condotta sessuale riprovevole a permettere di formulare un giudizio definitivo su relazioni che fin dall'inizio erano segnate da profonde ambiguità, oppure uno scandalo finanziario: viene spontaneo chiedersi se si debba necessariamente arrivare a riscontrare peccati sessuali o ruberie per mettere in questione prassi pastorali, comunitarie, vocazionali ed educative.

Mi è quindi sembrato importante cercare di abbozzare una mappa per orientarsi all'interno delle prassi di questi soggetti ecclesiali nuovi e meno nuovi, accettando fin dall'inizio che non sarà possibile emettere con certezza un giudizio su di esse, ma non sarà inutile stabilire comunque delle soglie di attenzione e delle convergenze pericolose di più indicatori sommati insieme.

Analogamente a quanto avviene per le diagnosi psichiatriche, dove l'esistenza della malattia è indicata dalla presenza contemporanea di un certo numero di

sintomi tra tutti quelli possibili², la valutazione pastorale di un'esperienza, di un gruppo o di un movimento potrà fondarsi sulla presenza o assenza di alcuni di questi indicatori, non necessariamente sulla totalità di essi.

Il genere letterario del presente lavoro sarà quindi quello della riflessione, piuttosto che quello del dossier: non mi prefiggo di indagare ciò che fa questa o quella comunità, questo o quel movimento. Molte delle condotte che saranno descritte in seguito le ho conosciute attraverso il colloquio personale; di altre sono venuto a conoscenza attraverso letture. È possibile quindi che qualcuno abbia esagerato il racconto delle esperienze di cui è stato protagonista suo malgrado: raramente gli ex appartenenti a un gruppo sono attendibili. È perfino possibile che qualcuno abbia inventato tutto. Se però queste evenienze si fossero verificate almeno una volta, non sarebbe superfluo trattarne, prima che si ripetano.

Lo scopo è tentare di abbozzare un inventario delle prassi pastorali tendenzialmente criticabili o per lo meno discutibili, indicandone i motivi. Per questo, ho raccolto anche dalla letteratura sulle sette (o Nuovi Movimenti Religiosi) alcuni apporti che mi sono sembrati utili a interpretare vari aspetti delle aggregazioni ecclesiali e ho sintetizzato questi indicatori all'interno del testo nei brani su fondino grigio.

Studenti e studiosi di teologia pastorale potranno utilizzare questo inventario come punto di partenza per un'analisi più specifica di questa o quella realtà

² Il Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, noto anche con la sigla DSM derivante dall'originario titolo dell'edizione statunitense *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, è uno dei sistemi nosografici per i disturbi mentali più utilizzato da medici, psichiatri e psicologi di tutto il mondo. La prima versione risale al 1952, la quinta (DSM-V) è stata pubblicata nel maggio 2013. Generalmente il DSM richiede un cut-off, un numero minimo di sintomi tra tutti quelli elencati per poter effettuare una diagnosi.

ecclesiale; i pastori potranno forse coglierne qualche spunto di riflessione in vista del discernimento pastorale e spirituale; i responsabili e i membri dei gruppi e delle comunità potranno – se lo desiderano – utilizzare questo strumento per interrogarsi sulla loro azione ed eventualmente modificarla e purificarla.

Non si vuole quindi spegnere lo Spirito, ma esaminare tutto e tenere ciò che è buono (cf. 1Ts 5,19-21).

Movimenti e altre aggregazioni in alcuni documenti del Magistero

A partire dagli anni '50 del secolo scorso si è assistito all'interno della Chiesa cattolica – in Italia ma anche in altri stati – alla nascita di numerosi gruppi e movimenti ecclesiali¹ laicali, ma anche di comunità, congregazioni religiose e società di vita apostolica.

Scriveva nel 1991 il sociologo Franco Garelli²:

Negli ultimi decenni l'associazionismo religioso-ecclesiale sembra essere stato interessato anzitutto da un processo di forte differenziazione interna, come riverbero in questo settore delle più generali dinamiche che attraversano il sistema sociale. Con ciò non si intende affermare che 20 o 30 anni or sono, ai tempi cioè del Concilio, il cattolicesimo italiano impegnato fosse una realtà statica e omogenea. Purtroppo in quel tempo si era di fronte ad un tipo di associazionismo di gran lunga prevalente (sia per il numero di adesioni che come linea di tendenza), comunemente identificato nel modello del «cattolicesimo subculturale». Con tale termine ci si riferisce a quel «mondo cattolico» che ha origine nel movimento ottocentesco di opposizione allo Stato liberale, ha trovato nella Azione cattolica la sua forma organizzativa primaria e ha ricevuto dalla gerarchia il «mandato» che l'ha reso, di fatto, quadro istituzionale di riferimento per l'intero cattolicesimo nazionale. [...] Sul finire degli anni Settanta e nel decennio Ottanta sembra

¹ Per una panoramica generale e un'accurata descrizione dei principali movimenti ecclesiali, cf. A. FAVALE E ALTRI, *Movimenti ecclesiali contemporanei. Dimensioni storiche teologico-spirituali ed apostoliche*, LAS, Roma 1991⁴.

² F. GARELLI, *Religione e Chiesa in Italia*, Il Mulino, Bologna 1991, 247-249 passim.

delinearsi, rispetto al passato, una vasta articolazione di movimenti e associazioni religiose con identità ed esperienze distinte. Si tratta di realtà caratterizzate da un elevato grado di autonomia.

Queste aggregazioni ecclesiali presentano spesso aspetti di novità rispetto al passato. Tra questi, il fatto che non è sempre possibile distinguerle in base allo stato di vita dei membri: laici, religiosi e presbiteri. Si danno, ad esempio, movimenti laicali che prevedono al loro interno forme di consacrazione mediante i voti e la possibilità di formare e ordinare dei presbiteri al servizio specifico del movimento stesso. Oppure comunità religiose maschili e femminili – in cui i maschi possono essere ordinati presbiteri – che vedono al loro interno la presenza organica di laici anche coniugati. Ne derivano anche problemi di giurisdizione³ che accentuano la difficoltà, da parte della gerarchia, di governare questi soggetti collettivi magari già poco propensi a essere guidati dall'esterno, ritenendo di non essere compresi e assecondati come meriterebbero.

Nei documenti del concilio Vaticano II queste nuove realtà hanno trovato incoraggiamento e sostegno, ma con un buon grado di approssimazione si può dire che soprattutto negli anni '80 e all'inizio degli anni '90 il Magistero pontificio e – in misura minore – quello dei vescovi italiani hanno fornito il riconoscimento necessario al loro sviluppo e inserimento nella realtà ecclesiale.

In modo speciale san Giovanni Paolo II ha incoraggiato e promosso i movimenti ecclesiali, vedendo in essi le forze necessarie alla «nuova evangelizzazione». Scriveva ad esempio alla fine del 1988 nell'esortazione post-sinodale *Christifideles Laici*:

³ Sulle questioni giuridiche legate alla compresenza di vari stati di vita nei movimenti ecclesiali, cf. J. BEYER, *Movimenti ecclesiali*, «Vita consacrata» 23, 2 (1987), 143-156; *Id.*, *Il movimento ecclesiale: questioni attuali*, «Vita consacrata» 26, 5 (1990), 483-494.

In questi ultimi tempi il fenomeno dell'aggregarsi dei fedeli laici tra loro è venuto ad assumere caratteri di particolari varietà e vivacità [così da poter] parlare di una nuova stagione aggregativa dei fedeli laici⁴.

Due anni dopo, nell'enciclica *Redemptoris Missio*, aggiungeva:

All'interno della Chiesa si presentano vari tipi di servizi, funzioni, ministeri e forme di animazione della vita cristiana. Ricordo, quale novità emersa in non poche Chiese nei tempi recenti, il grande sviluppo dei «movimenti ecclesiali», dotati di dinamismo missionario. Quando s'inseriscono con umiltà nella vita delle Chiese locali e sono accolti cordialmente da vescovi e sacerdoti nelle strutture diocesane e parrocchiali, i movimenti rappresentano un vero dono di Dio per la nuova evangelizzazione e per l'attività missionaria propriamente detta. Raccomando, quindi, di diffonderli e di avvalersene per ridar vigore, soprattutto fra i giovani, alla vita cristiana e all'evangelizzazione, in una visione pluralistica dei modi di associarsi e di esprimersi⁵.

Pochi anni dopo, il cardinale Joseph Ratzinger – stretto collaboratore e poi successore di Giovanni Paolo II – forniva ai movimenti ecclesiali l'inquadramento teologico, ovvero la «giustificazione» teorica, le motivazioni a sostegno, scrivendo:

Esiste la permanente forma basilare della vita ecclesiale in cui si esprime la continuità degli ordinamenti storici della Chiesa. E si hanno sempre nuove irruzioni dello Spirito Santo, che rendono sempre viva e nuova la struttura della Chiesa. Ma quasi mai questo rinnovamento è del tutto immune da sofferenze e frizioni. Ecco quindi che non ci si

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale «*Christifideles Laici*» su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1988, n. 29.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica «*Redemptoris Missio*» circa la permanente validità del mandato missionario, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1990, n. 72.

può certo esimere dalla questione di principio del come si possa individuare correttamente la collocazione teologica dei detti «movimenti» nella continuità degli ordinamenti ecclesiali⁶.

Già da queste poche citazioni emerge non solo il pieno sostegno del papato ai movimenti, ma anche la presenza di problemi generati da questa «novità», indicati come «sofferenze e frizioni».

La natura di questi problemi si può comprendere meglio esaminando alcuni documenti dell'episcopato italiano pubblicati anch'essi negli anni '80 e all'inizio degli anni '90.

I. CRITERI DI ECCLESIALITÀ

Innanzitutto si possono prendere in considerazione due documenti che trattano dei criteri di ecclesialità dei movimenti⁷. Prima dei singoli criteri enunciati, è importante rilevare la questione di fondo: se si interrogavano sulle condizioni in base alle quali i movimenti possono o non possono dirsi ecclesiali, ciò

⁶ J. RATZINGER - BENEDETTO XVI, *Nuove irruzioni dello Spirito. I movimenti nella Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006, 15. Il volume raccoglie due interventi dell'allora cardinale Ratzinger: I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica, in *PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS* (a cura), *I movimenti nella Chiesa*, Atti del congresso mondiale dei movimenti ecclesiali, Roma 27-29 maggio 1998, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, 23-51; I movimenti, la Chiesa, il mondo. Dialogo con il cardinale Joseph Ratzinger, in *PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS* (a cura), *I movimenti ecclesiali nella sollecitudine pastorale dei vescovi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, 221-255.

⁷ COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'APOSTOLATO DEI LAICI, *Nota pastorale Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni*, Roma, 22 maggio 1981, in *Enchiridion CEI* n. 3, nn. 587-612; COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL LAICATO, *Nota pastorale Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, Roma, 29 aprile 1993, in *Enchiridion CEI* n. 5, nn. 1544-1621.

Indice

Prefazione	5
Introduzione	11
CAPITOLO PRIMO	
Movimenti e altre aggregazioni in alcuni documenti del Magistero	17
1. Criteri di ecclesialità	20
2. Altri documenti recenti.....	26
CAPITOLO SECONDO	
«È una setta»	37
1. Gli studi sulle sette	40
2. Il binomio chiesa-setta	43
3. Alcune caratteristiche salienti.....	45
CAPITOLO TERZO	
I rapporti con l'autorità ecclesiastica	51
CAPITOLO QUARTO	
Il reclutamento e le motivazioni di chi aderisce	57
1. Le tecniche di coinvolgimento	60
2. Le caratteristiche del potenziale nuovo adepto....	63
3. «A caccia» di giovani	67
CAPITOLO QUINTO	
Dire o non dire la verità?	75
1. La reticenza.....	75
2. Il diritto a proteggere l'intimità personale.....	78

3. La gestione dei beni economici	81
4. Una doppia morale?	86
CAPITOLO SESTO	
La conversione, ovvero l'adesione al pensiero del gruppo	91
CAPITOLO SETTIMO	
Il leader	107
1. I leader delle sette	107
2. Il leader e/o il fondatore del movimento o della comunità	112
CAPITOLO OTTAVO	
«Solo nel gruppo c'è la salvezza»	117
CAPITOLO NONO	
Il rapporto dell'APA	121
CAPITOLO DECIMO	
Considerazioni giuridiche	135
Conclusioni	143
Bibliografia e sitografia	149
1. Documenti del Magistero	149
2. Studi sui movimenti ecclesiali	151
3. Altri studi	151